

Gravissima richiesta da parte del comando del nucleo antidroga dei carabinieri

Vogliono schedare i tossicomani in cura nelle Unità sanitarie

Il pretesto è una presunta violazione dell'intera legge - Chiedono la generalità di tutti coloro che ricorrono alla struttura pubblica per disintossicarsi - Protesta del PCI: interrogazione urgentissima del compagno Falomì

Schedatura. Non c'è altro termine per definire quanto i carabinieri vorrebbero fare nei confronti di centinaia di cittadini tossicodipendenti romani: hanno chiesto nomi e cognomi e dati di tutti i giovani che sono stati curati negli ambulatori e negli ospedali, in barba ad ogni garanzia di anonimato che la legge stessa assicura ai pazienti.

« Il sottoscritto rivolge al sindaco in qualità di presidente dell'assemblea generale della USL interrogazione per sapere se corrispondono al vero che alle 20 USL romane sia pervenuta una richiesta da parte del comando dei carabinieri, Nucleo antidroga di Roma, di fornire una serie di dati tra cui le generalità di tutti i tossicodipendenti assistiti dai servizi della USL e dei loro medici curanti e le terapie a cui i tossicodipendenti sono sottoposti.

« Il sottoscritto chiede inoltre quali iniziative si intendano intraprendere data la delicatezza e la rilevanza della questione che investe il diritto all'anonimato dei tossicodipendenti perfino nei confronti degli stessi servizi previsti dall'articolo 95 della legge n. 685 e l'obbligo al segreto professionale specificatamente previsto dall'articolo 92 della legge n. 685 anche per gli operatori dei servizi pubblici, come pure la futura credibilità e validità di strutture nuove che operano su un terreno irto di difficoltà.

cosa succede? Innanzitutto una grande confusione. Qualcuno senza troppi dubbi, ha imbustato gli elenchi e li ha già spediti: qualcun altro temporeggia non sapendo che cosa prendere. Sembra che proprio per tagliare la testa al toro in questa settimana il dottor Falomì in persona abbia tenuto un summit con i presidenti delle USL, e abbia riferito che intende proseguire sulla strada intrapresa e che nei prossimi giorni spedisca un ordine questa volta firmato di suo pugno al quale i presidenti dovranno necessariamente rispondere positivamente.

22-12-75 si pretende di conoscere: il numero dei tossicodipendenti in cura presso quella Unità sanitaria, le loro generalità, la generalità dei medici che li assistono, il piano terapeutico individuale (e quindi quali sostanze vengono usate per la disintossicazione e in quali dosaggi).

guenze che questa iniziativa potrebbe provocare. Innanzitutto si prende a pretesto un'indagine condotta nel mese di settembre dallo stesso dottor Falomì sullo spaccio al mercato « grigio » della droga (in cui furono implicati alcuni medici e farmacisti) per avviare un « check daggio » conoscitivo a tappeto per il quale non si specifica nessun tipo di reato in particolare, ma si cita una presunta violazione dell'intera legge 685.

ziente di non veder citato il proprio nome cognome e indirizzo in nessun documento ufficiale. I carabinieri e il sostituto procuratore vorrebbero avere l'elenco completo e aggiornato di tutti senza che gli interessati ne sappiano niente. Già, perché, mentre nelle USL i comitati di gestione discutono sull'opportunità o meno di consegnare gli elenchi, sulla legalità della pretesa del potere giudiziario di avere « la mappa dei tossicomani », sulla inconciliabilità della richiesta con gli articoli della legge 685 e con i codici penali, quanti si rivolgono alle strutture pubbliche: il primo articolo si riferisce all'obbligatorietà del segreto professionale da parte del medico e del parapsicologo, il secondo alla possibilità per ogni pa-

Prestiti facili alla Cassa di Risparmio: ai Caltagirone 18 miliardi «sull'unghia»

Al Caltagirone avrebbero prestato (si fa per dire) 18 miliardi. Senza nessuna garanzia, senza nessuna sicurezza di riavere i soldi indietro. E tutto questo quando già l'inchiesta giudiziaria sull'operato dei fratelli costruttori era bella che formalizzata. I dirigenti centrali della Cassa di Risparmio di Roma (quella che gestisce il Monte dei Pegni) ne avrebbero fatto, insomma, di cotte e di crude, tanto che su di loro è stata d'Italia una tribuna che hanno deciso di indagare. In gran segreto, almeno fino a ieri, registri, carte e documenti dell'istituto di credito sono passati al vaglio degli ispettori. Fino a ieri, perché la notizia che qualcosa alla Cassa non andava per il verso giusto e che i controlli su questo ultimo periodo si erano fatti più stretti e alla fine trapelata.

ma il meccanismo delle stime che i clienti del Banco dei Pegni hanno più volte denunciato come « sospetto ». Il fatto è che gli esperti stimatori non sempre davano valutazioni coerenti con l'effettivo valore degli oggetti portati in pegno. Le differenze spesso andavano dal 20 per cento in più o in meno e c'è chi assicura che aver visto stimare preziosi e ori dal 40 al 50 per cento in più del normale.

anche qui le conoscenze hanno sempre avuto un peso rilevante. Solo i beni « introdotti » godevano di particolari attenzioni. I clienti comuni invece facevano le spese di una gestione tutt'altro che rigorosa. Si parla anche di strani assegni (non sono mai mancati) in sfregio da un'agenzia all'altra o partiti per altri misteriosi lidi. Ma conferme di questo ultimo particolare per ora non ve ne sono. Certo è che anche se finora l'indagine ha avuto un carattere « amministrativo », è difficile che lo scandalo possa fermarsi a questo punto.

D'altra parte attorno al Monte dei Pegni da sempre gira un mondo sul quale dubbi non sono mai mancati. « Bagarini », furfanti, trafficanti di pochi scrupoli hanno sempre trovato il loro utile all'ombra del Monte. Sarebbe incredibile che oltre ai 18 miliardi ai Caltagirone i dirigenti dell'istituto di credito avessero fatto altre gentili concessioni proprio, al boss di questo sottobosco.

Positiva intesa sul rinnovamento e la gestione dell'istituto

Chiuso il confronto nella maggioranza ora per l'Iacp si apre una fase nuova

Un'attività costruttiva di 500 miliardi, un patrimonio immobiliare di 80 mila appartamenti: questo è l'Iacp. Una struttura di enorme importanza il cui governo è quindi questione di tutta la città. E di fronte a gravi problemi e difficoltà, di fronte ad acute divergenze nella gestione dell'istituto, un mese e mezzo fa, il vicepresidente comunista dell'istituto, Franco Fungli, aveva rimesso il mandato al partito e la federazione romana del PCI aveva sollecitato un confronto con i partiti della maggioranza. Ora dopo una fitta serie di incontri questo confronto si chiude in maniera positiva.

terminato particolari forme di autorizzazione anteriori all'entrata in vigore della 513. ● OCCUPAZIONI — Rapida definizione delle circa 4000 stanze di occupazioni abusive avvenute in passato e contemporaneamente assumere concrete iniziative contro la compravendita illegale di alloggi. ● SERVIZI — Riorganizzazione e elevazione dei servizi forniti a rimborso all'utenza. Verifica assieme alle rappresentanze della utenza e dei lavoratori dei costi dei servizi e dei relativi oneri per gli assegnatari. Particolari situazioni di carenza dei servizi saranno prese in esame per la eventuale revisione della quota D. ● RIORGANIZZAZIONE — Delega alle zone (strutture decentrate) per la definizione delle pratiche per contratti, volture, cambi, sanatorie, contabilità inquilini. Queste come primo passo verso la riorganizzazione funzionale dell'istituto e il suo pieno decentramento. ● EQUO CANONE — Per l'applicazione dell'equo canone a quelle famiglie che superano i limiti di reddito previsti dalla legge 513 (ovvero 2.200.000 lire l'anno più 500 mila lire per ogni componente della famiglia). Nei casi in cui si è applicato l'equo canone occorre il riferimento per lo stesso anno ai limiti (più bassi) fissati dalla legge 513 si deve tornare al vecchio canone; b) fornire a ciascun utente i parametri utilizzati per il computo del nuovo canone; c) assicurare che il calcolo del reddito familiare eventuali cumuli, nei casi di coabitazioni di più nuclei in condizione di sovrappopolamento.

che c'erano state decisioni che avevano suscitato un profondo malcontento tra la gente. E' il caso dell'applicazione dell'equo canone giunta nelle forme e nei modi che conosciamo e attorno alla quale si era creato un movimento di massa di cui i comunisti sono stati parte attiva. E qualcuno ha « rimproverato » al PCI il fatto di stare in maggioranza e contemporaneamente di contestare « in piazza » le decisioni dell'istituto.

« Credo che il confronto — dice il compagno Speranza, responsabile del settore casa della federazione comunista — che questo sia un nostro diritto. Bisogniamo (e l'avevamo detto anche nel consiglio d'amministrazione dell'Iacp) che quelle decisioni erano sbagliate e che il movimento degli utenti avesse ragione a contestarle. E l'accordo raggiunto dimostra che quei problemi erano reali e il movimento, le lotte degli assegnatari, hanno contribuito a spingere per soluzioni migliori. « L'accordo — continua Speranza — rignera le premesse per una gestione diversa e innovativa dell'ente che dal 1975-1976 i partiti della maggioranza hanno avviato. Tra i punti più come partito ci preme più sottolineare c'è quello della democrazia, del rapporto corretto tra Iacp e utenza, un elemento fondamentale indispensabile per assicurare una gestione innovativa, radicalmente diversa dal passato. Vi sono poi nel partito sottoscritti dai partiti criteri di serietà, di rigore e giustizia ad esempio per quanto riguarda la questione dei servizi (la famosa quota D) che si pagano quando esistono. Vi sono poi novità sostanziali sulla questione dei canoni visto che i limiti per l'applicazione dell'equo canone diventano quelli della legge 513, ben più alti e realistici di quelli previsti all'inizio, e visto poi che nei casi di coabitazione non c'è il cumulo tra i diversi nuclei familiari coabitanti in una situazione di reale sovrappopolamento ».

stioni particolare rilievo ha quella della gestione democratica e « partecipativa » dell'Iacp, di un rapporto più stretto con l'utenza e con le sue rappresentanze, coi sindacati dei lavoratori. « Ora si tratta — dice il compagno Franco Fungli — di tradurre tutto questo nel lavoro di ogni giorno. Nell'accordo c'è tutto il ventaglio delle attività dell'istituto e la maggioranza ha confermato la volontà politica di affrontare tutti questi temi superando anche resistenze, incomprensioni, difficoltà. L'attività dell'Iacp è ancora segnata da mille difficoltà questioni ma anche da risultati di grande rilievo come l'opera « storica » di risanamento del Tiburtino III come la realizzazione di 4000 alloggi consegnati quest'anno di cui 1000 agli stranieri. Ma il confronto — abbiamo detto — si era aperto perché qualcosa non funzionava, per-

Arrestati tre banditi e recuperati due miliardi di gioielli

C'è una banda internazionale dietro il colpo delle cassette?

Parte della refertiva sequestrata potrebbe anche provenire dal clamoroso furto nella banca dell'Alto Lazio, a un passo da Montecitorio - Una potente organizzazione con diramazioni in più paesi

Preziosi orologi « Rolex », gioielli di ogni genere, oggetti d'oro lavorato per un valore di circa due miliardi. Li ha sequestrati ieri la squadra mobile, nel corso di una grossa operazione, di cui per ora non vengono ancora resi noti i particolari. La polizia avrebbe messo le mani su una organizzazione internazionale, « impiantata » in tutta Europa, riciclaggeremo quanto di denaro e cheques, commercio illegale di gioielli e preziosi. In questa operazione sarebbero implicati anche noti gioiellieri romani, che facevano da ricettatori di merce rubata. Per ora gli arresti sono soltanto due, ma non si conoscono i nomi. La refertiva, in tutto trenta chili, è stata scoperta a bordo della Range Rover di uno degli arrestati.

Parte della refertiva recuperata dalla polizia potrebbe anche provenire dal botino del clamoroso furto nel caveau della Banca popolare dell'Alto Lazio, in via Ufficiali del Vicio, a un passo da Montecitorio. I ladri prelevano da 20 cassette di sicurezza custodite nell'istituto di credito, preziosi per circa una decina di miliardi.

L'abilissimo furto risale alla notte fra il 11 e il 12 novembre scorso. Non è mai stato chiarito se fra la refertiva ci fossero anche documenti riservati che i parlamentari conservavano nelle cassette della banca, vicina alla Camera. Nessuno denunciò la sparizione di pellicci e carte di particolare valore, ma il sospetto rimane. A questo si aggiunge un altro inquietante interrogativo: come fecero i ladri ad introdursi nella banca dall'ingresso principale, forse ne possedevano addirittura le chiavi.

Si sono accorti dell'attentato quando hanno visto uscire il fumo dalle finestre. Hanno avvertito subito i vigili, con accorsi a decine. Ma non c'è stato nulla da fare. Le fiamme, appiccicate probabilmente da due teppisti, hanno distrutto quasi completamente la sede della polisportiva « Rinascita », alla Magliana, in via Pieve Fosciana. Gli attentatori non sapevano che il circolo, legato all'Arcl-Uisp, è proprietario di una palestra poco distante, dove sono conservate tutte le attrezzature sportive e non hanno toccato quella sede. Così l'incendio doloso ha distrutto la sede sociale, dove sono archiviate le iscrizioni, dove ci sono i libri contabili e via dicendo. A tarda notte, al momento in cui andiamo in macchina, ancora nessuno ha rivendicato l'impresa, né sui muri

Disperso sull'Appennino aereo da turismo: è caduto?

« Torre di controllo Firenze Peretola da I-OACN. Siamo sorvolando la zona di Montecatone-Figline, ci stiamo dirigendo verso Bologna Borgo Panigale, richiederemo quando saremo nell'area aeroportuale di Firenze. Buongiorno ». Da quel momento il silenzio. Del SIAE-Marchetti 205, un aereo da turismo decollato dall'aeroporto di Viterbo domenica mattina alle 11 con tre persone a bordo, non si è saputo più nulla.

Le ricerche sono continuate per tutta la giornata di ieri sulle zone montuose vicine a Figline ed anche nella Valdarno. Tanto più tempo passa quanto più diminuiscono le speranze di ritrovare in vita le persone che erano a bordo del piccolo aereo. I tre, tutti e tre piloti, stavano facendo un volo di trasferimento da Viterbo a Bologna per addestramento. Sono tutti e tre di Roma: Alessandro Corroni, di 25 anni, Pierluigi Via e Franco Alessandrini, di 40 anni.

Il velivolo era decollato poco prima delle 11 di domenica mattina dalla pista dell'aeroporto di Viterbo diretto a Bologna Borgo Panigale. Le condizioni meteorologiche erano buone a momento del decollo. L'aereo ha subito puntato verso Firenze, seguendo una rotta in direzione nord-ovest. Viaggiava alla quota consentita ai velivoli da turismo, a circa tremila metri di altezza.

Nella zona che stava sorvolando nel momento in cui si suppone sia accaduto l'incidente, le condizioni del tempo erano pressappoco identiche a quelle che c'erano al momento della partenza: qualche cumulo sopra i tremila metri, assenza di vento, visibilità quindi eccellente. L'arrivo all'aeroporto di Bologna era previsto per le 12.20. Chiuso il contatto radio con la torre di controllo di Viterbo e dopo aver ricevuto tutte le informazioni sulla rotta e sulle frequenze su cui i tre piloti avrebbero dovuto sintonizzarsi, non ha più risposto. Il collaudo con nessun centro di controllo. Soltanto quando si trovava all'altezza di Montecatone (in pieno Appennino) il pilota (non si sa quale dei tre) s'è rimesso in contatto con i controllori del traffico dell'aeroporto di Peretola. C'è stato un breve scambio di informazioni, e tutto sembra filare liscio. Secondo la stima del pilota il passaggio su Peretola sarebbe dovuto avvenire pochi minuti dopo le 12. Gli addetti al controllo, visto però che la sigla I-OACN non si riceveva sentire, hanno cominciato a preoccuparsi.

Distrutta da un attentato polisportiva della Magliana

Si sono accorti dell'attentato quando hanno visto uscire il fumo dalle finestre. Hanno avvertito subito i vigili, con accorsi a decine. Ma non c'è stato nulla da fare. Le fiamme, appiccicate probabilmente da due teppisti, hanno distrutto quasi completamente la sede della polisportiva « Rinascita », alla Magliana, in via Pieve Fosciana. Gli attentatori non sapevano che il circolo, legato all'Arcl-Uisp, è proprietario di una palestra poco distante, dove sono conservate tutte le attrezzature sportive e non hanno toccato quella sede. Così l'incendio doloso ha distrutto la sede sociale, dove sono archiviate le iscrizioni, dove ci sono i libri contabili e via dicendo. A tarda notte, al momento in cui andiamo in macchina, ancora nessuno ha rivendicato l'impresa, né sui muri

gli attentatori hanno lasciato tracce che in qualche modo li potesse far identificare. La polizia ha immediatamente indagato: con un sopralluogo gli agenti della Pubblica Sicurezza hanno fatto i primi controlli e rilevato. Si indaga in tutte le direzioni. Gli investigatori non hanno potuto avvalorare, per il momento, nessuna ipotesi.

I compagni della sezione Magliana, che sono fra i promotori del centro sportivo (un centro che permette a tanti ragazzi di far sport e ginnastica in un quartiere, di 40 mila abitanti, dove solo ora cominciano a arrivare i servizi) comunque avanzano qualche sospetto. Da qualche giorno sui muri delle strade sono ricomparse le scritte fasciste. Slogan firmati da una « misteriosissima » sezione del « MSI Magliana », che non ha mai avuto la forza di aprire una sede nel quartiere.

Una cosa però è certa: gli attentatori colpendo la polisportiva hanno voluto « avvertire » le decine di democratici che si sono impegnati in questa come in altre battaglie, per rendere « vivibile » la Magliana, per affrontare e risolvere i grandi problemi ancora aperti. Ed è probabile che nell'organizzazione lo sport di massa, il circolo « Rinascita » ha calpestato i piedi a « qualcuno ». Magari ai proprietari delle tante bische clandestine (che di clandestino hanno ben poco) che si trovano tutt'attorno alla polisportiva dell'Arcl-Uisp. Gli hanno tolto clienti, perché ora i giovani hanno un posto dove incontrarsi, riunirsi, gli hanno tolto gli spazi. Magari a ordinare il lancio delle bottiglie incendiarie è stato qualche boss, che vuole utilizzare quelle stanze per giocare a carte, per impiantarci flipper.

Qualche futuro per l'azienda? Maccarese: oggi nuovo incontro al ministero

Il caso Maccarese ritorna sul tavolo del ministro. Ogni pomeriggio infatti svolgerà al ministero di via Bellusiana l'incontro tra i sindacati, la Regione, l'IRI e De Michelis. All'ordine del giorno la soluzione della vertenza Maccarese. Ancora non si sa, naturalmente, quale sarà l'esito della riunione, ma è chiaro che molto dipende da come andranno le cose negli prossimi giorni. Si vedrà se c'è o meno una disponibilità politica a fare in modo che l'azienda ricominci a sero a lavorare e a svolgere quel ruolo centrale nell'agricoltura regionale che molti gli avevano assegnato.

Le posizioni, come è noto, non sono uguali. Anzi. Il ministero, dopo le esitazioni iniziali, ha fatto sapere che è una intenzione mantenere integra l'azienda, facendola pubblica (con la partecipazione di diverse componenti istituzionali). Ma ha detto anche, chiaro e tondo, che le partecipazioni statali vogliono disimpegnarsi dal settore, vogliono abbandonare l'agricoltura. E allora non si sapeva bene cosa significasse la decisione di rendere pubblica. Anche su questo problema si discuterà ogni pomeriggio.

« Quel razzo mi è sfuggito di mano. E' vero, sono stato io a spararlo, ma per caso. Non volevo uccidere nessuno. Stavo solo incitando la mia squadra del cuore. Quel razzo non voleva partire, e allora l'ho agitato, e proprio in quel momento è esplosivo. A più di un anno dal derby nella Roma-Lazio, Giovanni Fiorillo l'altro romanista accusato dell'omicidio di Vincenzo Paparelli, ha confessato che a lasciare l'ordigno è stato lui. Lo ha fatto in un'intervista che il settimanale « Oggi » pubblicherà nel prossimo numero. Il giornalista lo ha rintracciato a Lugano, dove Fiorillo, latitante, si è rifugiato. « Sono stufo di scappare e di nascondermi, di aver paura di tutto e di tutti — ha detto il giovane — proprio per que-

sto ho deciso di farla finita. Tra venti giorni, un mese al massimo, penso che mi costituirò. Tornerò in Italia e affronterò il processo. Non ce la faccio più a tirare avanti così ». Quel « così » vuol dire una vita precaria fatta di lavori precari per mantenersi: l'edilizia, il lavapiatti, il meccanico e non è vero — ha detto Fiorillo — che qualcuno mi ha aiutato, nemmeno i club giallorossi. Sono fuggito con duecento lire in tasca ». In una lettera che aveva fatto arrivare al tempo, poco dopo il tragico derby, Fiorillo si era proclamato innocente. Questa è la prima volta che ammette di essere stato lui a tirare il razzo che il 28 ottobre del '79 colpì alla testa Paparelli. L'altro romanista si è dichiarato pentito.

COMITATO REGIONALE... MONTEFACCI... ACUTO... LATINA